

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



LA NOSTRA CHIESA VIENE DA LONTANO

La chiesa dei cristiani non è nata ieri; nella sua storia millenaria ha incontrato oppositori di ogni specie. Che si sono sempre illusi di poterla seppellire a buon mercato dichiarandola superata, e non rispondente alle attese dei tempi. In realtà la chiesa ha seppellito anche i suoi più decisi e fieri oppositori; non sarà certamente la cultura radicale a smentire la parola di Cristo, suo Pastore, "Le forze del male non preverranno!"

I COMPAGNI DI VIAGGIO CHE HANNO PRESO UN'ALTRA STRADA



Questa settimana pubblico una testimonianza particolare che mette a fuoco un problema oggi assai frequente: persone cresciute nei nostri patronati e all'ombra dei nostri campanili e che poi per i motivi più diversi, si sono allontanati. Spesso questi compagni di viaggio non ripudiano tutto il loro passato, talvolta perfino lo portano con loro come un caro ricordo e talvolta mantengono nel cuore e nella vita parti essenziali del patrimonio ideale ricevuto durante il catechismo o nella militanza in qualche associazione di ispirazione cristiana pur avendo ritenuto giusto allinearsi agli insegnamenti e più spesso alle direttive impartite dalla gerarchie ecclesiastiche.

Spesso, nei riguardi di queste creature, si tagliano i ponti, talvolta si rifiutano da parte di certe associazioni cattoliche e si trattano come dei transfughi, delle persone pericolose per la fede.

Noi, di una certa età, proveniamo da un'esperienza di cristianità cioè da un mondo, che almeno da un punto di vista formale era fatto da tutti cre-

denti e cattolici, per cui non c'era la necessità di mettere a fuoco un rapporto con i non credenti, i non praticanti, credenti parziali o le persone che da un punto di vista morale si trovano nelle posizioni più disparate; ora però le cose stanno molto diversamente per cui questo problema esiste, eccome!

Certi movimenti odierni all'interno della chiesa risentono, talora in maniera forte, di un integrismo, che si arrocca all'interno del proprio circolo, che alza i ponti levatoi e che considera come nemici tutti coloro che non condividono, non solamente il credo, ma anche le formule e le so-

luzioni pratiche che il gruppo religioso s'è dato e il rifiuto spesso è anche più netto specie se queste persone un tempo facevano parte dell'associazione.

Il rapporto con tutto il mondo variegato, come fede e come morale, è un problema che dobbiamo porci e che in qualche modo dobbiamo risolvere, ricercando come strumenti di rapporto il dialogo, la tolleranza, la condivisione del positivo, (Papa Giovanni era solito ripetere che sono molte più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono), l'affetto e la stima reciproca, il rispetto della posizioni diverse. Per me personalmente è stato una specie di "Bibbia" la lettura negli anni dell'adolescenza del romanzo "Le chiavi del Regno" di Cronin. Mi è esemplare la figura splendida di padre Francesco, prete rispettoso e ricco di stima per il suo amico ateo, ma impegnato in maniera seria a favore dei suoi ammalati.

Padre Francesco sta accanto in maniera cara mentre l'amico muore in maniera dignitosa e coerente da non credente, senza tentare di estorcere una qualsiasi conversione e che per questo suo atteggiamento è criticato duramente dalla suora integrista.

La lettura dell'articolo che vi propongo, tolto da "Cittanuova", la rivista del movimento dei focolari, pone in maniera pulita e sana il discorso del rapporto con chi, partito assieme, ci ha lasciati lungo la strada, ma con cui non è giusto tagliare i ponti od allargare i fossati, ma che invece è doveroso mantenere un rapporto caldo e rispettoso, apprezzando ciò che comunque di positivo rimane in questi compagni di viaggio.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it*

GLI ANNI CHE CONTANO

La "pelle" di Carlo

"Anche se vai avanti senza il supporto della fede, è bello constatare che un certo stile di vita ti rimane appiccicato addosso..."

E adesso cosa dirà?... Speriamo bene...». Era con una certa apprensione, in genere, che ci accingevamo ad ascoltarlo quando gli era richiesto

di parlare in pubblico. Dato il tipo imprevedibile e fuori dagli schemi (fra l'altro si definiva non credente), ci aspettavamo di sentire prima o poi qualche "eresia" che

avrebbe potuto scandalizzare qualcuno. E invece no: lui se la cavava benissimo e noi potevamo tirare il fiato. E ciò perché il nostro amico di San Giovanni a Teduccio, alieno com'era dalle speculazioni astratte, si limitava a raccontare i fatti concreti della nostra nuova avventura.

Carlo il nome, ma a ribattezzarlo con quello senz'altro più suggestivo di Che Guevara era stato Turi, e non a caso: l'aspetto del nostro amico ricordava infatti il guerrigliero argentino scomparso qualche anno prima e già considerato una leggenda da tanti giovani in fermento per la giustizia sociale prima e dopo il '68: capelli lunghi, barba non curata, giubbotto e jeans trasandati...

Carlo era rimasto lusingato da quella sorta di riconoscimento delle sue istanze. Ma come mai un tipo del genere si ostinava a frequentare la nostra compagnia?

«Mi piaceva - confessa oggi Carlo - come cercavamo di mettere da parte individualismo ed egoismo privilegiando l'altro», e come ci eravamo imposti di condividere anche il poco che possedevamo in quanto studenti (io allora ero iscritto a Fisica); ma più di tutto, partecipare alla nascita del Movimento Gen, i giovani dei Focolari, mi dava la possibilità di concretizzare in qualche misura certe aspirazioni di giustizia sociale così diffuse tra la gioventù mondiale di quegli anni».

La nascita di un movimento per la seconda generazione dei Focolari aveva anticipato la fiammata del famoso Maggio francese del '68. Tra noi si parlava di "rivoluzione arcobaleno", di "guerriglia gen", di contestazione sì, ma contro l'uomo vecchio che è in noi... E già da subito, senza farci problemi, presentavamo in pubblico il nostro ideale - l'unità - per lo più attraverso le nostre canzoni: il veicolo più comune tra i giovani di allora per diffondere un messaggio.

Con la sua faccia da Che, anche Carlo era entrato a far parte del nostro gruppo musicale, il Gen Sole. Come mai, dato che era assolutamente stonato? Era andata così. Dopo l'episodio increscioso di Altamura, dove ci eravamo azzardati a suonare in pubblico senza i nostri due chitarristi, venuti meno all'ultimo momento (per fortuna Franco ci era venuto in soccorso da Bari), per non rischiare altre brutte sorprese avevamo cercato nuovi elementi, magari meno dotati musicalmente ma tutti "votati alla causa"

Uno di questi era stato appunto lui, Carlo, che docilmente si era assoggettato a sfiibranti prove con la chitarra ritmica. «Era un fatto esclusivamente meccanico, in quanto le note non le sentivo proprio. Ma



funzionava».

Nel luglio del '69, assieme ad altri del Gen Sole, Carlo percorreva su un pullmino Volkswagen i Balcani e la Turchia, diretto a Beirut per animare la prima Mariapoli medio-orientale. Il suo rimpianto di aver perso alla tv lo spettacolo, il 20 luglio, dei primi uomini sbarcati sulla Luna, fu compensato, all'andata, da un altro momento "storico" nella tappa di Istanbul: l'incontro al Fanar, quello stesso giorno, col patriarca Atenagora, grande anima dell'ecumenismo che avevamo imparato ad amare: «Non dimenticherò mai quei suoi occhi intensi: aveva qualcosa di speciale quell'uomo». E a proposito delle sue esibizioni sul palco della Mariapoli libanese: «Pensa -ridacchia -, mi ha scritto poi una ragazza di lì dicendo che avevo una voce fantastica, io che facevo solo finta di cantare!».

E come dimenticare quei fine settimana alle falde del Vesuvio, dove un capannone e un campetto di calcio accoglievano, oltre a noi, i fratelli Lamagna, Ciro, Gino, Lucio, un seminarista che suonava la batteria nel Gen Sole, e altri...? Per non smentire la sua impermeabilità all'argomento religione, di quelle gite a Sant'Anastasia Carlo ricorda le animate partite a pallone, più che le meditazioni. Ma soprattutto il fatto che ci si voleva bene nella semplicità e spontaneità.

Ad un certo punto, per tenere collegati quanti ci avevano conosciuti, ci siamo distribuiti il territorio, e a Carlo è toccata l'isola di Procida. «Per due-tre anni di tanto in tanto prendevo il traghetto per radunare alcuni ragazzi di lì: pernottavo presso uno di loro, Davide, come me studente di fisica. Procida mi è rimasta nel cuore proprio per quello».

Per Carlo l'esperienza con i gen è risultata breve ma intensa. Quando lui l'ha considerata conclusa era già la fine del 1970. Ma cosa aveva motivato quel distacco?

Dal settembre al novembre di quell'anno era andata in porto, dopo un iter quanto mai tormentato, la legge sul divorzio in Italia. Legge inaccettabile per la Chiesa che, invocando lo strumento referendario, invitava i cristiani ad impegnarsi per tutelare quei valori ritenuti essenziali per il bene della famiglia. Città nuova non era stata da meno nel sostenere questi stessi valori, a costo di scontentare non pochi dei suoi lettori: la fedeltà a Cristo, non certo ad un partito, esigeva anche questo. Fatto sta che tra quanti, ritenendo implicato con la Dc un Movimento fin allora ritenuto super partes, si erano sentiti traditi nelle loro aspettative, c'era appunto anche il nostro Che. Di qui il suo "tagliare i ponti" - almeno temporaneamente - con i vecchi amici, per concentrarsi sugli studi, laurearsi e iniziare l'insegnamento.

Poi, nell'80, il matrimonio con Lucia, una ragazza della provincia di Avellino, e il trasferimento a Verona, dove avrebbe insegnato una diecina di anni in un istituto tecnico-elettronico. Al tempo stesso si interessava di software gestionale, oggi la sua attività principale, mentre all'insegnamento dedica alcune ore presso una scuola privata.

Dopo anni di silenzio, avevo cominciato un contatto epistolare con Carlo. Più raramente di me, data la sua scarsa propensione per la scrittura, mi rispondeva l'amico. Ma sempre, nelle sue lettere, riscontravo tracce dell'idealista che era rimasto, con la disponibilità verso gli altri a lui connaturale, con il suo impegno «a lasciare qualcosa di positivo agli alunni non solo dal punto di vista culturale e pro-

Carissimi concittadini

Sappiamo benissimo che molti di voi fanno fatica ad arrivare a fine mese col loro magro stipendio, perciò, avendo bisogno di aiuto, vi preghiamo di destinare il 5 per mille per costruire "Il Samaritano"; questo non comporta esborso di denaro. Per farlo è semplice: scrivere sul modello della vostra denuncia dei redditi il C.F. 94064080274 che è quello della "Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus" oppure C.F. 90113860275 che è quello di "Carpenedo solidale Onlus". Grazie

fessionale».

Un paio di volte, il mio lavoro mi aveva anche portato a Verona, dove avevamo avuto la gioia di rivederci.

«Ricordo ancora - mi scrisse nel novembre dell'84 dopo una di queste visite - le nostre lunghe discussioni "esistenziali" fatte a casa mia. È stato come risvegliarsi, dopo anni di torpore, a queste tematiche con un interlocutore (tu) che aveva delle grandi "certezze", ma che allo stesso tempo rispettava la mia visione della vita che non aveva prospettive, ma si fermava nel buio della morte. Ti ringrazio di avermi fatto ritrovare il piacere di essere ascoltato, e spero di essere stato anche io disponibile ad ascoltarti. È stato bello ritrovare un amico che non mi voleva "convertire", ma essermi vicino anche negli hobby comuni».

Nell'aprile dell'85, riferendosi alle mie convinzioni, ribadiva: «Anch'io ho un "concetto guida": l'amore e il rispetto verso il prossimo; questo mi è di grande aiuto, ma non riesce a coprire certi aspetti che ti lasciano un vuoto enorme dentro. Il riferimento è alla morte improvvisa delle persone che ti sono care, al vedere come i loro corpi si decompongono e non lasciano traccia di sé; a parte il ricordo che può restare in noi. E il mio pensiero va al significato della nostra esistenza, o meglio del nostro veloce passaggio sulla terra. Io risolvo parzialmente il problema cercando di non "attaccarmi" a niente...».

Sono lettere di cui Carlo aveva perso il ricordo: «È sorprendente che anch'io ti abbia risposto qualche volta, perché per me esisteva solo il lavoro. Anche il sabato e la domenica. Era per me come una droga. Probabilmente volevo fuggire da qualcosa...».

Poi, non potendo aver figli, un tentativo fallito di adozione che avrebbe lasciato un lungo doloroso strascico. Il tutto reso ancor più penoso da problemi di salute e dall'essere privi sia lui che la moglie del sostegno di parenti o amici a Verona.

Molti, purificati dal dolore che sempre ti pone davanti alla verità, scoprono o riscoprono la fede. Non è stato il caso di Carlo: eppure destano in me ammirazione la dignità e il pudore con cui accenna senza lamentarsi a queste che un credente considera "prove"; come pure la sua fedeltà a certi valori, lo sforzo di dare un senso alla vita dedicando parte del suo tempo agli altri. «Se no ti riduci a portare a spasso il cane o a sciare nei fine settimana».

«Comunque - aggiunge dopo una pausa di silenzio - ti ringrazio perché per tuo tramite mi sento tuttora legato ad un'esperienza che per me è stata fondamentale.

Anche se vai avanti senza il supporto della fede, è bello constatare che un certo stile di vita ti rimane appiccicato addosso, come una "pelle". C'è anche chi se ne accorge e ti apprezza. Certo, non ci sono più quei

grandi obiettivi da raggiungere, però non mi voglio arrendere. In fondo non starei sempre alla ricerca».

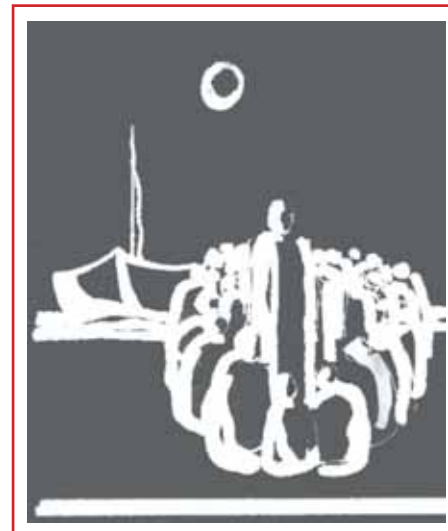
Oreste Paliotti

IL REGNO DEI CIELI

La frase che fa riferimento al Regno dei cieli fu usata la prima volta da Giovanni il Battista nei giorni in cui - sulle rive del Giordano - versava l'acqua sul capo di chi gli chiedeva il battesimo. "Fate penitenza, perché il Regno dei cieli è vicino". Secondo gli esegeti, cioè gli studiosi della Bibbia, tale espressione non deriva da nessuna tradizione letteraria e probabilmente la usava il popolo per augurarsi qualcosa di nuovo, di bello e di piacevole.

L'espressione era bella e piacque anche a Gesù, che la fece sua, colmando d'una nuova profondità: quelle parole accoglievano ed esprimevano a meraviglia il suo messaggio, che era davvero una novità. La usò all'inizio della sua predicazione, camminando lungo il lago di Galilea il giorno che si presentò alla gente. "Fate penitenza perché il Regno dei cieli è vicino". Nel Vangelo di S. Matteo l'espressione, ripetuta cinquanta volte, crea una piacevole atmosfera, soprattutto se messa vicino a quelle in cui i cieli entrano con benevole prepotenza: "cieli aperti"; "nel più alto dei cieli; "...che sei nei cieli"; "passeranno i cieli"; "risuonò nei cieli", e via dicendo. S. Marco e S. Luca preferiscono l'altra espressione, "Regno di Dio", che tuttavia indica la stessa cosa. Ma che cosa indica, precisamente? Per la gente che la udiva indicava qualcosa di lieto, di bello ma anche di indeterminato, di vago, di impalpabile; è chiaro che si trattava d'un ingenuo fraintendimento, perché - se la sua attuazione era condizionata dalla penitenza ("fate penitenza...") - non poteva trattarsi di un regno temporale o, comunque, materiale.

Pian piano Gesù tolse alla frase ogni possibile fraintendimento e fece capire che il Regno dei Cieli era un disegno da attuare in vari momenti e sotto aspetti diversi, ma puramente spirituali: Regno da cercare ora in alto, presso Dio, ora più vicino a noi, o addirittura dentro di noi. Di fatto



esso indica la trasformazione tutta interiore della vita, il cambiamento dell'anima, dei costumi pesanti. E' una santificazione di dentro, un fatto profondamente religioso. Interrogato un giorno come viene il Regno dei Cieli, Gesù rispose: "Il Regno dei cieli non viene come una cosa visibile e non si dirà: è qui, oppure là: perché, ecco, il Regno dei cieli è dentro di voi". Il Regno dei Cieli è dunque il Regno di Dio, il riconoscimento della sua sovranità intesa come paternità. E' l'aspirazione a un più esatto concetto di Dio, più libero e più intimo; perché Dio è Padre come prima non si sapeva, e gli uomini sono fratelli come prima non si voleva. E' un rapporto tutto intimo con il cielo; è un disegno di misericordia e di grazia; è la redenzione che si attua negli uomini che per la prima volta si sentono veramente religiosi e nella libertà più vera, che è la libertà dal peccato. Pian piano l'idea del Regno si delineò, e Gesù cominciò a paragonarlo a questa cosa o a quella: al granello di senape messo a dimora nel campo; a un chicco di grano gettato a terra; a una manciata di lievito che una donna mischia con la farina; a una rete gettata in mare; a dieci fanciulle che nella notte aspettano lo sposo che tarda... E' una cosa sola e tante: spesso è la sovranità di Dio nel mondo; spesso la vita dell'uomo

purificato con la penitenza; spesso il Vangelo da predicare a tutte le genti e da vivere nella quotidianità; è tante cose e alla fine una sola: il senso religioso e pulito della vita.

Pensiamoci in questi giorni, quando abbiamo qualche momento libero per

riflettere sulle cose importanti della vita, perché, ai fini della nostra salvezza, il Regno dei cieli dobbiamo cominciare a cercarlo già in questa dimensione, oggi.

Daniela Cercato

MAGGIO, MESE DEI MATRIMONI

Maggio, mese della Madonna, mese di matrimoni. Una volta, quando in una famiglia c'erano delle figlie femmine, la grande preoccupazione delle madri era quella di accasarle presto e bene.

Mia mamma, accusando un certo ritardo nella mia vita affettiva, ricorse – non si sa mai – ad un sistema suggerito dalla superstizione popolare: si liberò di due vasi di oleandro, pianta che, a quanto pare, porta male alle ragazze da marito.

Insomma cominciava presto la caccia al buon partito e il “fioretto” del mese di maggio era un buon pretesto per le figlie che, sgranando il rosario adocchiavano il ragazzo del cuore e per le mamme che, fra un'Ave Maria e l'altra pregavano la Madonna di intercedere perché la figlia trovasse il giusto compagno della vita. Nel frattempo le fanciulle, sotto l'occhio vigile della genitrice, venivano erudite nell'arte di curare la casa, imparavano a cucinare, a cucire, a risparmiare, tenevano i fratellini più piccoli. Questo durante il giorno, perché di solito solo di sera restava il tempo per un'altra occupazione prematrimoniale: la preparazione del corredo, forte di decine di lenzuola, asciugamani, tovaglie, camicie, camicette e biancheria intima. Il tutto finemente e pazientemente ricamato su lini, mussole e batista garantiti non per una, ma per tre generazioni. Il tutto perfettamente candido e inamidato, stirato a vapore e amorevolmente ripiegato in grandi bauli (dove, per certe sfortunate zitelle, restava a giacere per tutta la vita, inaffiato di tanto in tanto da calde lacrime cariche di rimpianti).

Per la maggior parte delle giovani veniva il grande giorno, in maggio appunto, e le lacrime di commozione erano quelle della mamma. “Due cuori e una capanna” si diceva e ci si accontentava. Oggi tante benedette ragazze non si sposano più. Prima,



in attesa del grande amore, passano al vaglio una decina di fidanzati. Nel frattempo, se sono fortunate e determinate, trovano un lavoro “che

oggiogioni due vogliono stipendi e poi nella vita non si sa mai”. Poi, incontrata l'anima gemella, devono affrontare il problema della casa. Due grossi problemi di oggi: lavoro e casa. Chi è meno fortunato deve aspettare anni. Chi è più fortunato aspetta ugualmente anni, perché se pretende di comprarla, la casa, possibilmente vicina ai genitori (che fa sempre comodo), ma non troppo (che potrebbe essere una seccatura) e di arredarla a modino, la casa, e di avere tutte le comodità. Lei a casa dei suoi, lui a casa dei suoi, si frequentano, attendono, delle volte si stancano. Le mamme sospirano.

E finalmente tutto è pronto, le lenzuola, le tovaglie coloratissime, il microonde, il videoregistratore, tutto acquistato ai grandi magazzini. Viene il grande giorno e le mamme piangono ancora, non perché stanno per perdere la figlia, il figlio, ma per la paura che finito il viaggio di nozze alle Maldive gli ritornino a casa già delusi dalla vita matrimoniale.

Fortunatamente ho scritto “tante ragazze” e non “tutte”. Noi vogliamo augurarci che questo mese di maggio così dolce, così fiorito, così profumato porti ai nostri giovani che si accostano all'altare un amore grande e durevole e una vita serena perché, ragazzi, abbiamo proprio bisogno, tanto bisogno di famiglie sane ed unite.

Laura Novello

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

“Conservo con grande cura il regalo di Giò: fu un segno di riconciliazione”

Giò mi ha insegnato concretamente ad appoggiarmi alla croce di Gesù Cristo per trovare serenità e pace.

E per vincere lo paura, anche della morte

Quando l'ho conosciuta era una giovane mamma come me, alle prese con i problemi di tre figli piccoli da crescere e di un marito superimpegnato al lavoro. Abitava in viale San Marco e molti la conoscevano e ancora si ricordano del suo sorriso. Non eravamo intimissime amiche, ma spesso ci trovavamo a “lavorare” insieme per la comunità: incontrarci, parlare di noi e dei nostri figli, quasi coetanei, ci faceva bene e lo si faceva così, semplicemente, in confidenza. Una volta

ricordo che ho ricevuto un regalo da lei: lo conservo ancora con la massima cura perché è stato il segno di una riconciliazione dopo uno screzio. Più volte ha ospitato i miei figli, quando erano piccoli, mentre io e mio marito eravamo impegnati come catechisti in qualche convivenza: voleva dire per lei raddoppiare il numero dei bambini, da 3 a 6, e non era uno scherzo! Io le sono spesso stata grata per questo perché Matteo, Elisa e Michele si sono sempre trovati bene e sono sempre tornati volentieri in quella famiglia. La notizia della sua malattia ‘mi raggiunse un'estate, mentre ero in vacanza in Toscana: sembrava non troppo grave, ma era invece l'inizio di un lungo calvario che sarebbe durato sei anni. Giò, così si chiamava, ha dato la sua più gran-

de testimoniando i propri e quegli anni. Mai l'ho sentita lamentarsi della storia pur dura che stava vivendo. La Parola di Dio, la preghiera è sempre stata il suo sostegno, soprattutto nei momenti più duri, quando la malattia ricompariva, inesorabile, spietata. Allora si confidava con pochi intimi, prima di chiedere a tutta la comunità di sostenerla con la preghiera. Eppure la speranza non la abbandonava mai e sempre il sorriso continuava ad essere la sua caratteristica. E intanto non si risparmiava: il lavoro in famiglia, il servizio in parrocchia, il catechismo dei bambini, la catechesi degli adulti ed anche qualche extra che pochi conoscono, come la confezione di alcuni costumi per la rappresentazione dei Magi... sono state le opere di questi anni.

Quando il tumore le causò dei tremendi dolori al braccio fino ad impedirle di usarlo, togliendole la consolazione e 14 gioia di poter fare le cose che più le piacevano, come ricamare e cucire, pochi si accorsero della grande pena che la tormentava, perché era sempre serena. Di sicuro offriva tutto a Dio, per la sua famiglia, per i suoi figli... Le venne chiesto di scrivere un articolo sul foglio parrocchiale per Natale 1996: sarà il suo ultimo Natale, e quel testo esprime tutta la fede di una persona ammalata che ha trovato in Gesù Cristo la forza di accettare la sofferenza e di ringraziare Dio per la storia che vive. E intanto il tempo passava e la avvicinava alla morte: gli ultimi giorni, quando era ancora a casa, la sofferenza le toglieva ogni energia e chi le stava intorno non sapeva come aiutarla: qualche sorella le stirava la roba o le portava qualcosa di pronto ed appetibile da mangiare, cercavamo di stare vicino a Gianni, suo marito, „ai suoi figli, con discrezione e soprattutto pregavamo molto. E lei ringraziava, con un sorriso, anche se debole, anche se stanca.

Quando le sue condizioni si aggravarono, eravamo in pellegrinaggio a Roma e Loreto: credo che tutti l'abbiano affidata a Maria, insieme a suo marito e ai suoi figli. E mentre tornavamo a casa ci giunse la notizia che Gio' aveva ricevuto l'Unzione degli infermi, circondata dall'affetto del marito Gianni e dei figli Emanuele, Raffaele e Laura.

Ho fatto in tempo a rivederla, il giorno prima che morisse:

mi accolse con un sorriso, felice di ricevere, insieme ad un mazzetto di fiori secchi, due biglietti dei miei figli più piccoli di sei e nove anni. Parlammo del più ~ del meno, come sempre, come se la vita non dovesse finire... Il giorno dopo entrò nella vita eterna: andai a salutarla insieme a mio marito e ai miei figli: sembrava sorridere. Con Gianni e i suoi figli pregammo i vesperi e,

tumore, nel 2000, credo che gran parte della forza che mi ha sostenuta sia venuta anche dall'esperienza di Gio' che mi ha insegnato concretamente ad appoggiarmi in Gesù Cristo nella croce, per trovare serenità e pace e vincere la paura della morte.

Ed io? Beh, quando sono stata operata di

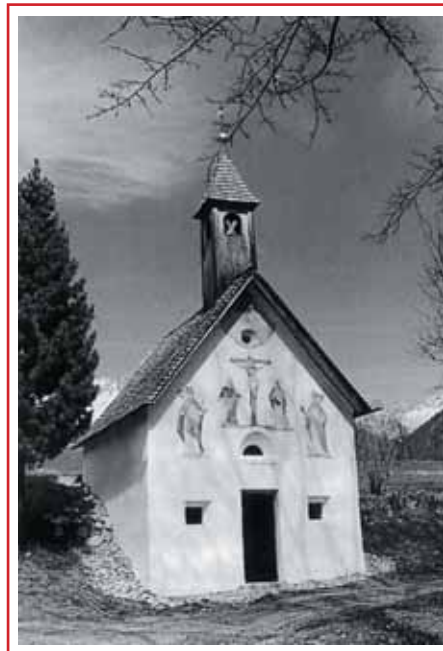
Nelle parole di Vittorina - che frequento lo parrochia di S. Marco Evangelista di Mestre e sta compiendo il cammino neocatecumenale troviamo la storia di fede e di vita di Giò, una persona amica defunta

LA CREATIVITÀ

Fin dalle sue origini, l'umanità ha sempre cercato di raggiungere delle certezze nell'ambito della propria esistenza. Desideriamo una vita lunga, una bella casa tranquilla, tanta salute per poterci auto-realizzare, soldi per essere indipendenti, amici sui quali confidare, un posto di lavoro fisso che duri per sempre, ideologie attraverso le quali costruirci una nicchia esistenziale. Possiamo dire che in ognuno di noi, sin dalla nascita, si insedia un certo tipo di desiderio, in base al quale noi appunto desideriamo protrarre nel tempo certe situazioni, che consistono propriamente in forme di sicurezza sociale ed esistenziale, ricercando luoghi e rapporti interpersonali il più possibile stabili.

Ciò è un fatto istintivo, una forma di autodifesa che però, a lungo andare, se portata all'estremo, rischia di irrigidire il nostro carattere e il nostro animo, a totale discapito della nostra creatività e fantasia. Se questi desideri diventano il fine ultimo della nostra esistenza, corriamo il grande pericolo di fossilizzarci. In effetti, se osserviamo con attenzione la realtà, nulla in questa vita si rivela "permanente", ovvero duraturo, nemmeno in natura. Le stagioni si susseguono, il giorno si alterna alla notte, gli alberi e le costruzioni umane mutano il paesaggio, il nostro corpo invecchia, la nostra psiche si evolve nell'accumulare esperienze. Nessuno stato è perfettamente uguale a quello precedente ed ogni istante è diverso da quello successivo.

Eppure continuiamo ad aggrapparci e a desiderare ciò che ci sembra illusoriamente "permanente", quale garanzia di sicurezza per il futuro. Si illude chi pensa di rimanere nelle stesse



condizioni di prima, ed è immaturo chi non vuole crescere ed assumersi nuove responsabilità. Il processo di mutamento della realtà è intrinseco ovvero proprio della realtà stessa ed è prerogativa anche della stessa psiche dell'uomo: questo processo - nell'uomo - viene definito "creatività", caratteristica tipica di ogni persona, fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Il termine "creatività" è tra i più difficili da definire poiché nessun concetto, che la caratterizza, è sufficiente a soddisfarne il suo vero significato. Potremmo citarne qualcuno: spontaneità, innovazione, realizzazione di una qualche intuizione, fermento interiore, scoperta, ricerca di tecniche nuove. Anche se non riusciamo a definirla con precisione, si capisce tuttavia che la creatività tende a farci uscire dagli schemi e dai preconcetti in cui siamo imprigionati, facendoci respirare la libertà interiore. La crea-

tività abita nell'intimità di ognuno di noi, nel suo livello più profondo. Essa in se stessa è impermanente, ovvero continuamente mutevole.

Le nostre esperienze quotidiane ce lo dimostrano: il lavoro ripetitivo, ovvero non creativo, ci può portare al logorio psico-fisico o alla depressione, i discorsi monotoni ci annoiano, vogliamo mangiare o vestirci diversamente.

Giustamente un vecchio adagio orientale dice: "L'abitudine dona riposo al corpo ma annoia la mente!".

E' dimostrato infatti che lo stato routinario non appartiene alla natura più alta dell'uomo, lo spirito, che è fondamentalmente creativo. Così riusciremo ad elevare il nostro spirito,

abbandonando ogni pensiero materiale ed abitudinario: quando sapremo cogliere ogni novità, gioiosa e dolorosa, come elemento di arricchimento per la nostra evoluzione umana, quando lasceremo spazio alla nostra creatività di manifestarsi anche nelle situazioni più ripetitive della nostra esistenza, quando sapremo liberare la nostra fantasia, come dei fanciulli nei loro giochi; sarà allora come proiettarsi in un'altra dimensione, nella quale comprenderemo che tutto ciò che è terreno e tendente alla staticità è effimero, mentre ciò che è spirituale respira la vera creatività e ci dona la vera libertà.

Adriana Cercato

La vita va comunque e sempre rispettata

Purtroppo non è oggi una cosa rarissima che una ragazzina di 16 anni resti incinta; la cronaca soddisfa spesso la morbosità farisaica di un certo perbenismo nostrano dando con risalto notizie di fatti del genere.

Normalmente genitori, assistenti sociali ed educatori in genere sono tentati di suggerire subito la scorciatoia dell'aborto per risolvere i problemi che insorgono, ed è purtroppo non infrequente che ragazzine poco più che adolescenti, da sole o accompagnate dal coetaneo e talvolta dalla mamma si presentino alle porte dell'Umberto 1° per "risolvere" il problema.

Tutti ricordano la coppietta di ragazzi di Carpenedo che quest'inverno hanno minacciato di denunciare medici e centri che non hanno dato loro pronta evasione per eliminare il frutto di un loro troppo facile amore.

Mi capita di leggere su uno degli ultimi numeri di Famiglia Cristiana questa notizia veramente esemplare che apre il cuore alla fiducia e alla speranza, per ricordare alla nostra società scettica, disinvolta ed irrispettosa della vita nascente, come anche da un momento di sbandamento, o di irresponsabilità possono fiorire creature così nobili e così belle.

Quando l'architetto Severino Causin mi espose il suo progetto di costruire una struttura di accoglienza per ragazze madri assieme al Samaritano, rimasi un po' perplesso, perché di primo acchito mi sembrava uno strano assemblaggio.

Dopo la lettura di questa lettera, il progetto di questo concittadino, progetto che forse andrà vanificato, mi è parso un sogno nobile e sublime, un atto di amore e di fiducia a chi può aver sbagliato per motivi più diversi, ma soprattutto un atto di fiducia nell'uomo e nella vita, che non cessano di offrirci anche sorprese vera-

mente belle, e l'affermazione che mai la vita può essere soppressa per egoismo e per cinismo di corte vedute.

Ed ora eccovi la notizia di Famiglia Cristiana che pubblico integralmente.

"Più gli anni passano, più ti fai bella"

Le mando la lettera che Stefano, un ragazzo di 22 anni, ha indirizzato alla mamma, una ragazza madre che lo partorì quando aveva solo 17 anni e che lo ha cresciuto (anzi, sono cresciuti insieme) con affetto, serenità e sani principi morali.

«I segni che hai sul viso sono il senso della vita che mi hai trasmesso con il

Stiamo arrischiando!

Stiamo arrischiando di chiudere il servizio di ritiro e distribuzione dei mobili per mancanza di volontari. Eppure non passa giorno che decine di persone non vengano ai "Magazzini S.Giuseppe" per vedere se trovano qualcosa. Vi siete mai chiesti cosa costa solamente una sedia? Come può la povera gente dell'est o dell'Africa arredare la propria casa del necessario?

La risposta è: telefonare allo 041.5353204 per rendersi disponibili a dare una mano!

tuo sorriso. Mi hai dato tutto: l'educazione e la forza per cavarmela in ogni situazione; sfratto dopo sfratto, sei stata ad ascoltarmi mentre strillavo come un matto. Non ho avuto un padre, ma tu sei stata sempre pronta a fare anche la sua parte per vedermi contento. Il mio bene per te è troppo grande, e sfido ogni donna a prendere il tuo posto. Non ho avuto tanti regali, ma la cosa più importante era sapere che mi amavi. Anche una minestra con te era più speciale, se c'era il tuo amore come ingrediente. Ricordo i giochi ricevuti a Natale, facevi sacrifici per potermi accontentare. Non mi è mai mancato niente, e ogni estate, in macchina o col trenino, andavamo sempre al mare. Un panino, una coca e una granita, un castello sulla sabbia..., quella sì che era vita! Adesso guardami, mamma, mentre tocco il cielo, sai che vado fiero di essere tuo figlio. Più gli anni passano, più ti fai bella; mi hai fatto crescere buono, sano e forte, per te sfonderei tutte le porte. Non c'è ragione, non c'è prigione che ci terranno divisi, lo sto lottando per potermi sdebitare, e lo vedi anche tu quanto è difficile farlo. Seguendo il tuo esempio, anch'io ci sto riuscendo. Stai tranquilla, mamma, è solo questione di tempo.»

La chiesa del cimitero

Ora siamo dei signori perchè celebriamo all'aperto, ma fra qualche mese veramente è inverno. L'assessore Simionato, la Vesta e quant'altri si sono chiusi in un silenzio assoluto. Hanno stanziato 150mila euro per la sala dei funerali civili. Presenterò domanda che alla domenica me la prestino per celebrare la S.Messa!

don Armando

L'ATTORE

Amleto, tesoro, perché sei così silenzioso e preoccupato?" "Ho paura mamma. Non voglio recitare nella commedia che stiamo provando a scuola perché sono sicuro che, mentre sarò sul palcoscenico davanti al pubblico, non riuscirò a ricordare neppure una parola ~ voi vi vergognerete di me. Mi hanno scelto come protagonista a causa del mio nome, dovrò impersonare Amleto e dovrò dire cose che neppure capisco. Per favore, mamma, giustificami tu con la professoressa, dille che sono ammalato, che ho perso la voce o che dobbiamo partire, scegli tu la scusa. Aiutami perché ho proprio tanta, tanta paura". "Tesoro, ti abbiamo insegnato che non si deve mentire quindi, se non vuoi recitare, devi dirlo tu alla professoressa ma, prima di decidere, vorrei raccontarti la storia di tuo zio Otello. Non lo hai mai conosciuto perché è partito per il suo ultimo viaggio, quello verso il Paradiso, prima che tu nascessi. Gli era stato affidato il ruolo di Otello in una recita parrocchiale, lui però credeva, proprio come te, che fosse stato a causa del suo nome, mentre in realtà era stato scelto perché la sua insegnante lo reputava il più idoneo. In un primo momento si sentì lusingato che avessero preferito lui per la parte ma poi, essendo un ragazzo timido, iniziò ad avere paura. Nessuno poteva immaginare quanto gli piacesse recitare ma, non metterti a ridere, lo faceva sempre e solo davanti ad un pubblico molto particolare: gli animali della fattoria. Loro mantenevano un tale silenzio che sembrava lo ascoltassero attentamente poi, una volta terminata la rappresentazione, iniziavano a ragliare, abbaiare, starnazzare, nitrire a seconda di chi fosse presente. Otello però era convinto che un conto era interpretare un ruolo di fronte ad un pubblico tollerante ed un altro di fronte ai suoi compagni, ai suoi genitori e ad estranei. Chiese a sua madre di consentirgli di non presentarsi, di inventare una scusa perché aveva paura poi, avendo ricevuto un rifiuto, andò dai suoi amici

della fattoria e recitò per loro l'intera commedia con l'oca nella parte di Desdemona. Recitò senza dimenticare una singola parola, senza esitazioni, senza nessun timore e non si accorse che i suoi genitori lo stavano osservando e, quando declamò l'ultima battuta, iniziarono ad applaudire e a complimentarsi con lui.

Lasciando il "teatro", dopo aver ringraziato il suo pubblico, andò a fare una passeggiata con sua madre che gli chiese se fosse sempre dell'idea di non partecipare facendogli presente però che forse un domani se ne sarebbe pentito. Gli diede poi un consiglio: "Nel caso tu decidessi di salire sul palcoscenico devi guardare il pubblico come se si trattasse degli animali della fattoria" e così fece. Otello partecipò e quando fu sul palcoscenico, guardando verso la platea, non vide i volti degli spettatori ma l'oca Desdemona, il papero Radames, l'asinello Turiddu, Giulietta la cavalla e Romeo il suo puledrino con tutti gli altri amici. Non solo fu un successo ma fu l'inizio della sua carriera artistica perché divenne famoso e recitò nei teatri più importanti del mondo. Molti anni dopo confessò a sua madre che il suo consiglio era stato prezioso e che, anche dopo essere diventato famoso, erano molte le volte che sentendosi teso, saliva sul palcoscenico immaginando di re-

citare per i suoi vecchi amici della fattoria, Amleto allora decise di recitare nei difficili panni di Amleto e, salito sul palcoscenico, superò il momento di terrore immaginando si nella sua cameretta davanti ai suoi amici di peluche. Al termine

gli applausi fecero tremare il teatro ed anche lui, crescendo, diventò un attore famoso ed apprezzato. Un giorno, al ritorno da una tournée, andò a trovare sua madre e dopo cena le disse che nessuno nell'ambiente teatrale aveva mai sentito parlare di un grande artista di nome Otello. "L'hai inventato per farmi coraggio, vero mamma?"

"Sei diventato famoso, è importante ora per te conoscere la verità?"

"No, ora non più ma ti ringrazio perché, per merito di quella piccola bugia, sono riuscito a sconfiggere molte paure e non solo quella di recitare ma, fatto ancora più importante, ho vinto la paura del mondo e del futuro. Immaginare che le persone che mi incutevano timore potessero essere dei semplici peluche mi ha dato spesso il coraggio di essere me stesso e di non lasciarmi spaventare".

Ora apriamo il sipario signore e signori: con un po' di umorismo, un pizzico di incoscienza e tanta, tanta fiducia nelle nostre capacità, potremo partecipare senza tanti patemi alla recita della nostra vita. Che lo spettacolo abbia inizio e buon divertimento.

Mariuccia Pinelli

CARENZE PASTORALI IN MESTRE

Non è infrequente leggere in bollettini parrocchiali di comunità cristiane di Mestre la notizia di qualche adulto che chiede d'essere preparato a ricevere il battesimo, la cresima o la prima comunione.

Quando ero parroco a Carpenedo una insegnante della parrocchia s'era offerta a fare questa catechesi per adulti che desideravano accostarsi alla fede e alla vita cristiana. Ricordo che anche in una comunità, che conta poco più di cinquemila abitanti, questa insegnante era occupata tutto il tempo dell'anno. Il fenomeno della

"conversione" alla vita cristiana oggi non è fortunatamente infrequente, penso perciò che i responsabili della chiesa mestrina dovrebbero provvedere a creare esperti di cammini di catecumenato, capaci di accompagnare in maniera seria gli adulti che s'accostano alla fede e che chiedono di ricevere i sacramenti.

Ho l'impressione che il Patriarca abbia nominato un suo delegato per problemi del genere, ma a quanto mi è dato di sapere non mi risulta che in città ci sia una struttura qualificata per questo accompagnamento.

A Mestre sono auspicabili nuovi servizi e strutture per i poveri, ma sono altrettanto auspicabili servizi e strutture che possano aiutare in maniera seria gli adulti che sentono il bisogno di conoscere e seguire il Maestro Gesù. Nella speranza che la pubblicazione di questo articolo che riguarda la diocesi di Novara possa essere di stimolo per chi è in diretta cura d'anime e ha responsabilità specifiche in questo settore perché le parrocchie non sempre e non tutte sono nella situazione migliore per svolgere questo compito che oggi si pone.

Monsignor Walther Ruspi, sacerdote dal 1966, dopo la sua attività nella diocesi di Novara e un periodo d'insegnamento, dal 1997 è responsabile del Servizio nazionale per il catecumenato e dal 2000 è direttore dell'Ufficio catechistico nazionale.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

INCONTRO DI DON ARMANDO CON PRESIDENTE DELLA MUNICIPALITÀ DI CARPENEDO

Don Armando ha chiesto un incontro con Massimo Venturini presidente della Municipalità di Mestre Carpenedo per informare il primo cittadino sulla Fondazione Carpinetum di Solidarietà Cristiana e per invitarlo a pranzo assieme alla giunta di governo: L'incontro è servito soprattutto per chiedere l'appoggio della Municipalità per la costruzione della Chiesa del Cimitero e per il Samaritano: Il presidente si è dichiarato del tutto consenziente con questi due progetti ed ha promesso il suo incondizionato appoggio, anzi, seduta stante ha telefonato all'assessore Vecchiato, ed essendo questi impegnato, gli ha mandato una email.

E' PARTITA LA NUOVA GESTIONE DEL CENTRO DON VECCHI

Col primo aprile la Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana onlus, è subentrata a pieno titolo nella gestione dei Centri don Vecchi 1° 2° e con fine settembre assorbirà anche il Centro don Vecchi di Marghera.

Il passaggio di gestione e i nuovi orientamenti del Comune di Venezia circa gli alloggi protetti hanno determinato una approfondita riflessione sulla dottrina che ha guidato questa esperienza pilota circa le soluzioni abitative degli anziani, mettendo a punto nuovi indirizzi ed affermate strategie.

Ruspi: "Dagli anni '50 in Europa si sviluppa una nuova attenzione alla fede cristiana presso gli adulti. La Francia, antesignana di questa ripresa, costituisce progressivamente all'interno delle diocesi un servizio per il catecumenato, richiamandosi all'antica istituzione dedicata alla preparazione del battesimo degli adulti, nella convinzione che si possa diventare cristiani a qualsiasi età, se la comunità propone questo sacramento."

Chi è oggi l'adulto che chiede il battesimo?

Nelle nostre diocesi attualmente due adulti su tre, che chiedono il battesimo, sono immigrati e gli altri sono italiani, figli di famiglie che in passato decisero di non battezzare i loro figli.

DOMENICO LIZZA

Mercoledì 4 aprile a don Armando è stato richiesto di dare l'ultimo saluto e di celebrare il sacrificio di Cristo in suffragio del concittadino Domenico Lizza che è morto nella sua casa di via Borsi 28 domenica 1° aprile 2007 alle ore 16,30.

Il signor Domenico era nato a Venezia il 23 febbraio 1920, rimasto vedovo e senza figli, ha concluso la sua vita terrena assistito del nipote Luciano. Don Armando ha espresso la sua partecipazione al lutto ai parenti del caro estinto ed ha invitato tutti a pregare per la pace della sua anima

COLUSSI FAUSTO

Alle 19,30 di sabato 31 marzo ha esalato l'ultimo respiro ed è tornato a Dio da cui è provenuto il concittadino Fausto Colussi, ch'era nato il 7 aprile 1913. Il fratello che ci ha preceduto in cielo, aveva sposato Rosa Pano da cui ebbe il figlio Alvise e dalla quale è rimasto vedovo alcuni anni fa. Il signor Fausto ultimamente viveva in casa di riposo a causa degli acciacchi della vecchiaia. Don Armando ha celebrato il santo sacrificio e ha dato l'ultimo saluto al fratello che ci ha preceduti nella casa del Padre, chiedendo a lui di continuare ad amare e proteggere la sua famiglia e ai presenti di ricordare il caro estinto nella preghiera di suffragio.

LE COLOMBE PIÙ "GRASSE" DI CECCON

Il giorno di Pasquetta lo stesso titolare della rinomata pasticceria Ceccon

di Piazza del don Vecchi le "più grasse colombe del suo allevamento" per gli anziani che hanno pranzato al Seniore-restaurant e che hanno fatto onore al dono così prelibato. Una volta ancora ringraziamo il Signor Ceccon. A quanto ci è dato di sapere pare che l'attività di questa pasticceria vada a gonfie vele, e tutto questo è certamente frutto dell'intelligenza, della laboriosità dei suoi operatori, ma rimaniamo convinti che l'attenzione agli anziani del don Vecchi sia autentica garanzia di prosperità.

ANNAMARIA TASSAN

Mercoledì 11 aprile alle ore 15 don Armando, su richiesta della figlia, ha presieduto alla funzione religiosa del commiato da questo mondo per la concittadina Annamaria Tassan. La cara mamma, che ci ha preceduti in cielo, era nata a Venezia il 26 settembre 1936, aveva sposato Giovanni Gasparetti dalle cui nozze nacquero le figlie Marina e Daniela, e da cui è rimasta vedova alcuni anni fa. La signora Annamaria s'era ammalata da un anno e nonostante le cure ricevute in vari ospedali, tra cui quello specializzato di Aviano, è morta il 9 aprile nella casa di cura Rizzola di S. Donà di Piave in cui era entrata da appena qualche giorno. Don Armando che anni fa aveva, su richiesta delle figlie accompagnato in cielo anche il marito di Annamaria, ha affidato alla misericordia del Signore l'anima di questa cara creatura che aveva sempre confidato nel Signore durante la sua vita, ha invitato i presenti a raccogliergli la testimonianza e l'esempio pregando per lei e chiedendo a lei di intercedere, ora che è più vicina al Signore, per le figlie e per noi tutti che siamo ancora in cammino verso la stessa casa del Padre.

PER IL SAMARITANO

Il signor Paolo Silvestro e sua moglie hanno messo a disposizione di don Armando 100 euro e don Armando ha girato questa somma sul conto del Samaritano.

La signora Elisabetta De Bei, ospite del don Vecchi ha messo a disposizione 50 euro La signora M.P. ha offerto pure 50 euro.

Il signor Natale e sua moglie hanno offerto 20 euro. Il signor Paolino Pisolato ha offerto 50 euro. La famiglia Intini ha offerto 100 euro.

GENNERO D'ALBENZIO

Martedì 10 aprile padre Fausto degli orioniti di S. Pio X ha portato l'ultimo saluto, durante il rito di suffra-

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



Queste parole caratterizzano molto bene la spiritualità di un rover leggendario, che per primo collegò in auto la Francia con l'Indocina e morì sulla frontiera del Lussemburgo nel 1940.

In occasione del Centenario della nascita dello scoutismo, appare importante sottolineare come alla base del movimento qualificato come eminentemente pratico, attivo, improntato alla mistica del servizio concreto al prossimo, si trovi una profonda e significativa attività di preghiera interiore e/o che la durata nel tempo.. Questa attività viene paragonata a un'acqua calma e trasparente, che non avverte quasi le ombre e i 'risucchi' che ribollono nella vita di superficie.

STELLA IN ALTO MARE

(estratto)

(...)Mi sono talmente abituato alla presenza di Dio in me, che ho sempre in fondo al cuore una preghiera che mi sale a fior di labbra.

Questa preghiera, appena cosciente non cessa mai; nemmeno in quel mezzo sonno ritmato dalla marcia del treno o dal rombo dell'elica, nemmeno nell'esaltazione del corpo o dell'anima, nemmeno nell'agitazione della 'città o nella tensione di un'occupazione preoccupante.

C'è in fondo al mio essere un'acqua infinitamente calma e trasparente che né le ombre né i risucchi della superficie possono arrivare a turbare.

Guy De Larigaudie (1908-1940).
capo scout in Francia

gio cristiano, al concittadino Gennaro D'Albenzio, nato a Caserta l'11 marzo 1922 e deceduto nell'ospedale Umberto 1° di Mestre il 5 aprile 2007. Il signor Gennaro che aveva sposato Leonilde Seffino da cui è nata la figlia Diana, abitava a Marghera in via Giurati 26. Il fratello che ci ha lasciati ha percorso la sua vita lavorativa alla Montedison di Marghera ed era conosciuto come un ottima persona, serena, sorridente sempre disponibile ed amato e stimato da tutti anche perché visse una perfetta vita familiare. Padre Fausto ha affidato alla bontà di Dio questo suo figlio che lo pregò ed amò soprattutto con la vita e le opere, ed ha chiesto a tutti di ricordare nella preghiera questo caro amico che ora ci aspetta in cielo.

OTTORINO SMANIO

Il giovedì Santo don Armando ha portato l'ultimo saluto, rifacendosi alla parola di Dio ricca di speranza e di consolazione, al fratello di fede Ottorino Smanio, ch'era nato a Venezia il 19 febbraio 1923 e aveva sposato

Adelina Viola da cui era rimasto vedovo e dalle cui nozze era nato il figlio Massimo, ed ha cessato di vivere in casa di riposo il 2 aprile del corrente anno.

Don Armando ha celebrato solamente la liturgia della parola a motivo del Giovedì Santo ricordando ai fedeli che avrebbe celebrato l'Eucarestia in suffragio del fratello Ottorino nel giorno settimo della morte. Don Armando ha concluso la funzione funebre invitando la piccola assemblea, raccolta attorno alla bara, a ricordare nella preghiera il fratello che ora vive in Cielo con i suoi cari.

NORMA COSTANTINI

Il commiato di Norma Costantini è avvenuto nella luce Pasquale della Resurrezione e quindi nella certezza della vita nuova, perché celebrato due giorni dopo la Pasqua. La signora Norma è nata a Venezia il 7 ottobre 1925 ed ha terminato la sua vita terrena alle ore 4 e 20 di sabato 7 aprile in ospedale Umberto 1° di Mestre. La sorella che ci ha lasciati aveva spo-

sato il signor Coverzanan e dalle cui nozze è nato il figlio Massimo, rimasta vedova ha abitato fino alla morte in piazzetta della pace 2 a Mestre. Don Armando che ha celebrato il rito del commiato cristiano mercoledì 18 aprile alle ore 9 nella chiesetta del cimitero ha incorniciato nella luce del Cristo risorto questo evento ed ha invitato tutti a confidare nella vita nuova promessa da Gesù, chiedendo ai fratelli il suffragio cristiano per la sorella Norma e a lei di intercedere per noi.

FERDINANDO GIULIANA LUPO

Mercoledì 11 aprile alle ore 11 don Armando ha celebrato il rito del commiato cristiano per il concittadino Ferdinando che è nato a Venezia il 14 aprile 1918 ed è morto nella Casa di riposo "Anni azzurri" di Quarto d'Altino. Il signor Ferdinando, che era vedovo senza figli, aveva solamente fratelli che abitavano uno al Lido di Venezia ed uno in Sardegna tanto che s'è fatto carico di organizzare il funerale una amica di famiglia Valeria Boscarol di Mestre. Don Armando ha celebrato il santo sacrificio in suffragio del fratello che ci ha preceduti in Cielo, confidando nella infinita bontà del Padre che accoglie con amore tutti i figli che ritornano a Lui.

MARIA LIBERA TREVISAN

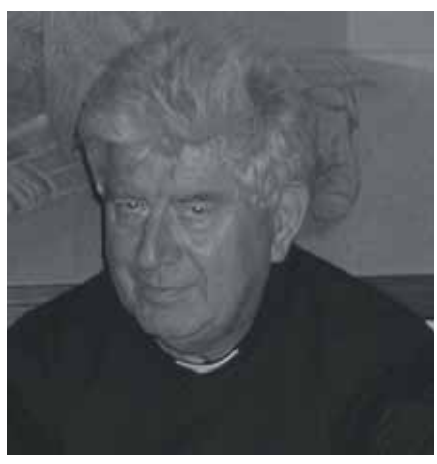
Giovedì 12 aprile alle ore 11 don Armando ha portato l'ultimo saluto a nome del marito, dei famigliari e degli amici alla concittadina Maria Libera Trevisan nata a Borgo Manticano il 23 marzo 1948 e deceduta al Policlinico San Marco alle ore 0,15 di Martedì 10 aprile. Don Armando ha celebrato il sacrificio della Croce per questa cara sorella che ci lascia tanto presto affidando lei alla Paternità Misericordiosa di Dio ed ha pregato perché il Signore doni consolazione e speranza a chi rimane nel dolore per questa prematura ed amara scomparsa. La cara salma è stata sepolta nel nostro Camposanto

PANIFICIO PASTICCERIA ZAMENGO DI CHIRIGNAGO

La pasticceria- panificio Zamengo di chirignago Domenica 1° aprile ha mandato al don Vecchi una grossa quantità di pane di ogni qualità, pane assai gradito dagli ospiti del Seniore-restaurant.

PASTE PER TUTTI

La pasticceria Ceccon sta veramente viziando gli anziani del Centro don Vecchi. Non passa quasi settimana senza che il titolare faccia pervenire al centro ogni qualità di leccornie quanto mai gradite.



LUNEDI'

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere tra "le lettere del direttore" inviate al bollettino dei salesiani, una lettera da Roma che affermava di aver appreso da una nota trasmissione della televisione nazionale, che 200 tra i seicento parlamentari assumono normalmente droghe.

Questa notizia, se fosse vera, sarebbe gravissima, però mi ha sorpreso ancora di più la notizia di quanto ammonta lo stipendio di un parlamentare.

Questa notizia però è certa e verificabile oltre che scandalosa! Riporto esattamente la risposta del direttore: "i nostri parlamentari di destra, centro, sinistra ed estrema sinistra, non hanno capito bene il concetto di servizio, ma certo hanno perfettamente capito quello di privilegio, perché li paghiamo, e non poco: gli diamo 10 mila euro di mensilità, più altri 4000 di rimborso spese, più un gettone di presenza che accumula in un mese altri 2/3 mila euro, più i viaggi gratis in aereo, treno, autobus, più 25 mila scatti telefonici annuali gratis, più un cellulare gratis (che certo non è da 50 euro), più 10 mila euro l'anno di rimborso spese fax, altrettanti per i taxi più... Basta, ma la lista è ancora lunga".

Ho confrontato questa busta paga con la mia pensione, anzi le due mie pensioni: una del clero per cui ho iniziato i versamenti nel 1954 finendo nel 2005, ed una "volontaria" avendo pensato di non perdere i versamenti dei 13 anni di insegnamento nella scuola pubblica.

Eccovi l'ultima notula del mese di aprile 2007: pensione INPS euro 320,43; pensione volontaria euro 405,57; tutto sommato 726,00.

Come posso prendere sul serio questa gente che ha scelto di sacrificarsi per il nostro Paese e che da mane a sera parla di giustizia sociale?

MARTEDI'

Gesù, maestro per ogni cristiano, ed in particolare per ogni prete, ci ha insegnato "a non giudicare per non essere giudicati".

Dalle lettere che ho ricevuto da un "collega" del centro in cui abito, capisco il mio errore e quanto esso sia grande!

Sono sempre stato uno stacanovista per cui per me il lavoro è una religione, però mi si fa osservare che il poter lavorare è prima un dono ed una grazia che non un merito.

Pubblico con rossore questa lettera intelligente, onesta oltre che sofferta e chiedo perdono pubblicamente di certi giudizi espressi in maniera sbrigativa e superficiale, rendendomi solo ora conto delle storie che ci sono dietro certe facciate apparentemente tranquille.

Carissimo don armando più volte, dopo aver letto il suo diario sull'incontro, mi sono sentito di doverle esternare alcune mie vedute.

in verità non l'ho mai fatto, e forse non lo farò neanche questa volta.

nel suo ultimo diario scrive che i vecchi del don vecchi, al contrario di lei, fan-

no una vita di ozio.

credo che non sia un merito aver avuto dal padre eterno un fisico da ferrari, né è un demerito averne avuto uno da 500.

da una ferrari si deve aspettarci che corra, per una 500 (come nel mio caso) non si può chiedere di fare molto di più di ciò che ha fatto nella sua vita.

in sostanza ho corso in proprio, come costruttore, per decenni, ho costruito opere notevoli, ho garantito per decenni gli stipendi e i salari dei miei dipendenti oltre che i contributi. ho sempre fatto fronte agli impegni verso i clienti e i fornitori. questo passando attraverso le cicliche crisi economiche.

il giorno che credevo d'essere una ferrari, ho cercato di aiutare un amico dal fallimento e ho bruciato il motore.

sono poi subentrate varie patologie da annientare un toro infarto, ictus, glaucoma, sordità, ostruzione alle carotidi, ernia addominale e altre ancora.

ciò nonostante mi riesce ancora, se richiesto, di prestare la mia opera per qualche lavoro. certo che ora la mia energia non è più quella di una volta, passo i giorni sempre con lo speranza che succedo qualche fatto che posso dare una svolta alla mia vita e rimettermi in carreggiata.

se fossi sul serio una 500 potrei pensare di cambiare il motore, ma nel mio caso sono solo nelle mani di dio.

e' molto difficile rialzarsi dopo aver ricevuto tremende bastonate dalla sorte.

con affetto

lettera firmata

MERCOLEDI

Un gruppo di ricerca e di cultura, sorto da qualche tempo nel mio paese di origine, mi ha chiesto di parlare delle nuove esperienze nel settore della solidarietà e della assistenza, informandomi che avrebbe chiesto a qualcuno, che agisce nel pubblico, le stesse testimonianze per poter confrontare le modalità usate e i risultati ottenuti mediante questi due modi diversi di porsi di fronte ai bisogni dei nostri concittadini in difficoltà.

In relazione delle esperienze in atto, io perlomeno, affermerò che non c'è che un unico modo per rispondere alle attese dei poveri quello della collaborazione e semmai c'è uno specifico campo di azione per il privato-so-

Sto arrivando una vera valanga di indumenti, tanto che ci risulta perfino difficile stoccarli.

MEGLIO COSÌ!

GRAZIE DI CUORE

A TUTTI I MESTRINI

CHE CONTINUANO A DARCI FIDUCIA

quale è quello della sperimentazione e del fare da battistrada ma sempre camminando d'intesa e in collaborazione.

GIOVEDÌ

Più di una volta ho buttato giù qualche nota su una cara signora che abita nella mia "borgata" anche se su una via diversa ma accanto alla mia.

Questa signora mi ha messo nelle condizioni di riscoprire un'autentica amicizia risalente a quarant'anni fa quando vivevo ed operavo a San Lorenzo a Mestre.

In quei tempi lontani questa signora era poco più che ventenne, giovane insegnante ed impegnata quanto mai in parrocchia con gli zingari, con "pax Christi", il rifugio San Lorenzo e in tutte le avventure apostoliche di mons. Vecchi.

Me la ritrovo ora con lo stesso cuore e lo stesso sorriso dolce ed aperto di un tempo che ogni domenica viene a prendere, per pranzare assieme a casa sua, la mia coinquilina, che pur circondata da un mondo di vecchi, è sola a livello di amicizie vere e profonde.

Mi fa più bene di mille prediche constatare che questa veterana della carità, con i capelli ormai tutti grigi, ma con il sorriso e la passione per l'uomo di sempre, è rimasta generosa ed impegnata come l'ho conosciuta in tempi molto lontani. Il giovedì Santo incontrai queste due care donne, che si "mangiavano" con gli occhi una creaturina dai capelli crespi e dalla carnagione color cioccolato. Venni a conoscere la storia di questa bimba figlia di una donna dell'est, forse sola e smarrita, lontana dalla sua terra che aveva pensato di aver trovato l'amore, mentre invece aveva incontrato un maschio che le aveva dato questa meravigliosa bimbeta, che ora vive come una nipotina della mia cara amica ormai in pensione dalla scuola, mentre la mamma guadagna il pane con il sudore della sua fronte. Il clima della settimana Santa mi fece venire in mente un passaggio della liturgia "o felice colpa!". Nel nostro caso questa "colpa" ci ha donato questo splendore di bimba. Pensai che i peccati sono davvero brutti ma "i frutti dei peccati" talvolta sono belli.

VENERDÌ

Quest'anno la spina dorsale della mia omelia di Pasqua, si impernava su questo concetto: "Pasqua è un dono ed una scelta", da questa miscela nasce la speranza, la gioia e la forza che dona la resurrezione di Gesù, vittoria della vita sulla morte, del bene sul male.

Nella nostra esperienza è possibile trovare tracce della possibilità di Resurrezione sia a livello personale, che a livello della società in cui viviamo, come a livello globale dell'esistenza.

Ma per reperire ed assemblare questi segni, sono necessarie l'attenzione, la ricerca, la riflessione ed una scelta finale nell'optare per il positivo come elemento più valido e più razionale nella lettura della vita a tutti i livelli.

La riprova di questa logica mi è parso di ritrovarla nelle note del Vangelo che parlano della modalità con cui i primi discepoli di Gesù sono arrivati a recepire come elemento certo la resurrezione di Gesù, pur tra tante discordanze, perplessità ed incertezze, che pur appaiono nei testi evangelici. Gli apostoli poi partendo da questo dono del cielo di cui reperirono tanti segmenti nella vicenda di Gesù morto e risorto, si giocarono l'intera vita su questo dono e sulla loro scelta personale così da far germogliare nel mondo quella realtà meravigliosa che È stata chiamata cristianesimo.

Pascal ha chiamato tutto questo "scommessa sul bene" per cui comunque e in ogni caso vantaggiosa per la vita e per la storia.

Ritengo e sono profondamente convinto che scommettere sul bene, sulla vita, sul positivo sarà sempre e comunque vantaggioso per l'uomo e per la società.

SABATO

C'è un vecchio proverbio che afferma "gli uomini si muovono, ma è Dio che li conduce".

I nostri vecchi non hanno fatto tanti studi e non hanno conseguito titoli accademici, ma più passa il tempo più mi accorgo che erano e sono saggi.

Bisognerebbe lasciarci condurre con fiducia dalla Provvidenza, perché se la causa è buona, se la perseguiamo senza interessi personali e se operiamo spinti dalla carità, la Divina Provvidenza ci conduce per mano, attraverso sentieri misteriosi e difficilmente comprensibili a risultati positivi.

Tutto questo ho avuto modo di constatarlo tante volte nella mia vita, ma non sono ancora diventato tanto saggio da abbandonarmi fiduciosamente e lasciarmi condurre per mano dal buon Dio, che talvolta pare assente e lontano dalle nostre cose, ma invece si interessa molto più di quanto non appaia alle nostre

vicende

L'avventura de "Il Samaritano" è ancora ben lontana dall'esser conclusa, perché possano accadere ancora colpi di scena, ma credo che, tutto sommato siamo almeno all'inizio della direzione e giusta. Prima o poi arriverò a raccontare i risvolti non noti della trama complicata mediante cui stiamo ti procedendo ed arrivando, spero, ad una conclusione positiva.

Qualcuno addebita al mio puntiglio, alla mia determinazione, qualche altro alla spregiudicatezza nei metodi e qualche altro ancora all'intelligenza, il risultato; io posso assicurare, invece, che il Signore ha spostato le pedine più impensate ed ha impostato un gioco strano ed imprevedibile.

Io sono stato in questo gioco una piccola pedina nera e trascurabile, ma è Lui che certamente ha movimentato al momento giusto le persone giuste o quelle sbagliate portando prima o poi a dare scacco al re!

DOMENICA

La mia preghiera di ottantenne è abbastanza monotona: "Signore aiutami a comprendere, ad amare ed accettare i doni delle persone che mi fai incontrare sulla mia strada ed aiutami ancora a dare ad ognuna di queste persone le cose care e buone che hai messo nel mio cuore e che esse hanno il diritto di attendersi da me".

Vivo un momento della mia esistenza in cui sono incantato di fronte alla ricchezza, alla bellezza e allo splendore delle persone che incontro ogni giorno e nello stesso tempo sono deluso e desolato per l'incapacità e la mancanza di vera determinazione nel volerli scambiare questi doni che creerebbero una società nuova e semplicemente meravigliosa.

Sant'Agostino esclama con un sospiro e con tanto stupore: "Tardi Signore ti ho scoperto, tardi ti ho amato!" ma fortunatamente, pur avendo egli perduto tanti anni inutilmente seguendo bolle di sapone iridate, tentando di prendere i fiori del male, egli arrivò in tempo, diventando quello splendido pastore di uomini che è stato il vescovo di Ippona. La mia amara esclamazione corre parallela anche se più basso livello: "Tardi Signore ho scoperto la ricchezza, la grazia, la bellezza e le potenzialità dell'uomo così da coglierne tardivamente le sue risorse che corrispondono esattamente alle mie attese ed esigenze, e forse altrettanto tardi, forse troppo tardi, ho scoperto ciò che io potevo rappresentare ed offrire alle persone, che tu Signore, hai messo sulla mia strada".

Ora spero solamente di non perdere anche quest'ultimo treno che parte per la vita vera.